



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLV NUMERO 1

fide constamus avita

GENNAIO - APRILE 2017

Pasqua 2017 «Vi fu un grande terremoto»

Una meditazione per la Pasqua di Mons. Joseph Murphy

Unico tra i quattro evangelisti, San Matteo fa riferimento ai terremoti nel suo racconto della morte e della risurrezione di Gesù. Dopo i drammatici avvenimenti dello scorso anno, siamo particolarmente consapevoli del terrificante potere di questi fenomeni, i cui effetti distruttivi hanno messo a dura prova la fede di molti.

Oggi, sappiamo che gli eventi sismici sono causati dai movimenti sotterranei delle placche tectoniche, provocati da immense forze telluriche. L'uomo biblico, invece, interpretava il terremoto come segno della presenza maestosa e della potenza incomparabile di Dio, Signore del cosmo. Dio non è assente: si manifesta nei fenomeni della natura. Nella teofania del Sinai, ad esempio, prima della consegna della Legge a Mosè, Dio rivela la sua presenza nei fenomeni cosmici: tuoni e lampi, la nube e il terremoto (cf. Es 19,16-18). Talvolta, però, la presenza di Dio è più nascosta: il profeta Elia, ad esempio, discerne la presenza di Dio non nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma nel «sussurro di una brezza leggera» (1 Re 19,11-12).

Nell'Antico Testamento, il terremoto acquista anche una valenza simbolica. Si tratta di un fenomeno associato agli interventi di Dio nella storia. Il «giorno del Signore», il giorno definitivo di salvezza per i giusti e di punizione per i malvagi, tanto atteso dai profeti, è accompagnato da diversi segni cosmici (terremoti, eclissi di sole, ecc.). «Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un grande terremoto nella terra d'Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo» (Ez 38,19-20). Nel Nuovo Testamento, il libro dell'Apocalisse riprende questo legame tradizionale tra eventi cosmici e giudizio divino (cfr. Ap 8,5; 11,13.19; 16,18).

Nel suo Vangelo San Matteo insiste che Gesù rappresenta il compimento delle profezie dell'Antico Testamento. Anche per lui, il terremoto segnala la presenza divina e rimanda al giudizio definitivo di Dio. Nel discorso escatologico (Mt 25), cioè quello che concerne le realtà ultime e definitive come la distruzione del tempio di Gerusalemme, le tribolazioni della comunità cristiana lungo la storia, la fine del mondo e la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo,



Gesù rincuora i suoi discepoli e li esorta ad essere vigilanti per evitare di essere ingannati da falsi profeti: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori» (Mt 24,4-8). Troviamo un avvertimento simile nei testi paralleli dei Vangeli di Marco e Luca.

Nel racconto della tempesta sedata, Marco e Luca parlano di «una grande tempesta di vento» (Mc 4,37) o semplicemente di «una tempesta di vento» (Lc 8,23), fenomeno molto comune sul lago di Tiberiade, mentre Matteo dice che «avvenne nel mare un grande sconvolgimento» (Mt 8,24), usando il termine greco *seismos*, «terremoto». In questo modo, accenna nuovamente alla presenza divina, che provoca timore e paura. Nel dimostrare il suo potere sulle forze di natura, infatti, Gesù chiede: «Perché avete paura, gente di poca fede?» (Mt 8,26). L'avvenimento suscita la domanda circa l'identità di Gesù: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (Mt 8,27).

La menzione del terremoto nell'episodio della tempesta sedata e nel discorso escatologico suggerisce un collegamento con i racconti della morte e della risurrezione di Gesù. Prima della sua passione, l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme scuota la gente: «Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione (*eseisthē*) e diceva: "Chi è costui?". E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea"» (Mt 21,10-11). Per descrivere l'agitazione della città, San Matteo adopera l'aoristo passivo del verbo *seiō*, «scuotere», «agitare», termine correlato con *seismos*, «terremoto». Usando questa parola, l'evangelista vuole accennare, anche se solo in modo velato, ad una teofania? È difficile rispondere con certezza. In ogni caso, l'ingresso di Gesù suscita nuovamente la domanda sulla sua identità. Per ora, viene data una risposta incompleta: Gesù è un profeta.

Nel Vangelo di Matteo, la morte di Gesù è accompagnata da diversi fenomeni cosmici: «Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a

fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono» (Mt 27,54). È interessante notare che sulla roccia del Calvario, visibile ancora oggi nella Basilica del Santo Sepolcro, vi è una fessura, provocata, secondo i geologi, da un terremoto avvenuto nella regione del Mar Morto attorno all'anno 30 d.C. I fenomeni menzionati dall'evangelista sono segni tipici del «giorno del Signore», a cui Gesù aveva fatto cenno nel discorso escatologico. Questo giorno è ormai arrivato, anche se dobbiamo ancora aspettare quello della venuta gloriosa del Figlio dell'uomo. È la fine del vecchio mondo, soggetto al potere del male e

della morte, e l'inizio di una nuova era di grazia e di misericordia. Dio non è più nascosto dietro al velo del tempio, ma si manifesta nella nudità di suo Figlio crocifisso. La terra si scuote e si apre per restituire i morti che ha inghiottito. La morte di Gesù, inoltre, conduce ad una nuova risposta alla domanda sulla sua identità: il centurione e quelli che con lui facevano la guardia, «alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!"» (Mt 27,54).

Di nuovo, vi è stato un terremoto il giorno della risurrezione: «Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un grande terremoto» (Mt 28,1-2). Il terremoto annuncia l'intervento decisivo di Dio. È il giorno del Si-

gnore, tanto atteso dai profeti, che cambia radicalmente e definitivamente il corso della storia. Un angelo, descritto nei termini tipici della letteratura apocalittica giudaica (aspetto come di fulgore, vestito bianco come neve), «si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa». La sua apparizione provoca timore. L'evangelista fa menzione di due gruppi di persone, che reagiscono in modi ben diversi agli eventi. Da una parte, le guardie, che «furono scosse (*eseisthēsan*) e rimasero come morte» per lo spavento che ebbero dell'angelo. Non colgono il segno e rimangono prigionieri della menzogna, del male e della morte; infatti, più tardi, dopo aver riferito l'accaduto ai capi dei sacerdoti, accettarono del denaro per diffondere la notizia che i discepoli di Gesù vennero la notte per rubarne il corpo. Dall'altra, le donne, che accolgono con gioia la notizia della risurrezione e la missione della testimonianza. L'angelo, invitandole a non avere paura, affida a loro una missione: «Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete"» (Mt 28,7). Le donne non esitano: «Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,8). Sulla strada, incontrano Gesù, si avvicinano, gli abbracciano i piedi e lo adorano. Il Risorto ripete le parole dell'angelo: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10).

Con i diversi riferimenti al terremoto, che è insieme un fenomeno naturale e un simbolo ereditato dalla tradizione ebraica, San Matteo desidera sottolineare la presenza di Dio, anche nelle situazioni apparentemente disperate, nonché il potente intervento del Signore del cosmo nella storia degli uomini, intervento che significa grazia, misericordia e salvezza per i giusti e giudizio per i cattivi. Gli eventi della morte e della risurrezione di Gesù non devono lasciarci indifferenti ma devono scuotere la nostra esistenza, come un terremoto scuote la terra. Come le donne, prime annunciatrici della risurrezione, anche noi siamo chiamati a riconoscere la vera identità del Risorto e la sua presenza nella nostra vita, ad accogliere nella fede il suo messaggio di salvezza e a diventare suoi testimoni coraggiosi e gioiosi nel mondo.

Buona Pasqua a tutti!

incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

l'Osservatore Romano
Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:

Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:

Port-Payé – Cité du Vatican

Un nuovo candeliere per la Cappella dell'Associazione



Per completare l'arredamento della Cappella dell'Associazione, la nota ditta romana Savi ha realizzato, su disegno di S.E. Mons. Paolo De Nicolò, Reggente emerito della Casa Pontificia, un candeliere per il cero pasquale.

Il manufatto è stato realizzato in bronzo nello stile dell'ambone collocato nella Cappella nel dicembre 2015.

La base, che reca una semplice iscrizione in rilievo: IESUS CHRISTUS LUX MUNDI, è sormontata da una piccola piramide con quattro lati visibili, recanti diversi simboli della tradizione iconografica cristiana: (1) l'Agnello con la bandiera simbolo della vittoria della Risurrezione, che si regge sopra il libro dei sette sigilli dell'Apocalisse (questo libro simboleggia il piano divino della salvezza, progressivamente svelato nella storia); (2) Gesù il buon Pastore;

(3) due cervi che si abbeverano ad una fonte, immagine del Battesimo; (4) le lettere IHS circondate da fiamme di fuoco; le stesse lettere appaiono nello stemma di Papa Francesco e che ci ricordano che Gesù è il Salvatore degli uomini (*"Iesus hominum salvator"*), mentre le fiamme rappresentano la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste e il Sacramento della Confermazione.

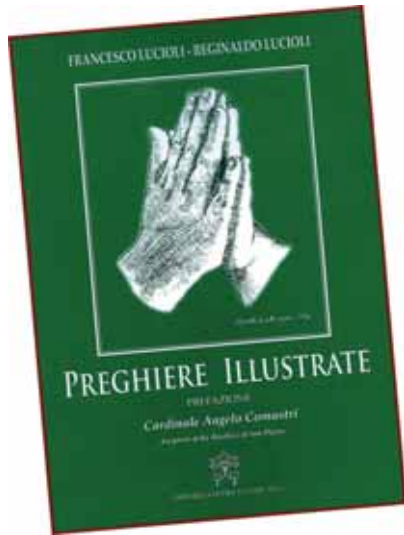
Sopra la piramide vi è il sostegno per il cero, in forma di cilindro, con inciso lo stemma dell'Associazione e l'iscrizione indicante che il candeliere è stato benedetto nel quinto anno del pontificato di Papa Francesco. Sul cero pasquale, realizzato a mano dall'artista aquilana Giuditta Ludovici, è stato inciso lo stemma del Papa.

Il nuovo candeliere completa felicemente i lavori di restauro della Cappella iniziati, come è noto, nell'estate del 2014 sotto la direzione dei Servizi Tecnici del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Da allora, molti visitatori hanno avuto modo di apprezzare la bellezza della Cappella, il cui clima raccolto favorisce la preghiera personale. In pari tempo, l'efficace collocazione dell'altare e del presbiterio facilitano una celebrazione liturgica dignitosa ed orante per tutti i Soci e gli amici dell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo.





PREGHIERE ILLUSTRATE



Perché un libro con i santini? Perché quelle figure sacre, dipinte su semplici foglietti di carta, sono da sempre così care alla devozione popolare? Perché quelle immagini colpiscono così tanto la nostra sensibilità, penetrando all'interno di quella dimensione invisibile e spirituale che soltanto la preghiera ci permette di raggiungere?

Oggi, purtroppo, si è un po' persa l'abitudine di pregare. Bisogna riscoprirla e, soprattutto, bisogna insegnare a pregare.

L'Associazione, che vive nella casa del Papa, non poteva disinteressarsi e restare insensibile a questa esortazione. Ecco, allora, il volume "Pregiere illustrate" dei Soci Francesco e Reginaldo Lucioi, recentemente pubblicato per i tipi della Libreria Editrice Vaticana, che assume il ruolo di "modesto" (secondo la specifica degli autori) contributo per far riflettere, per meditare e per far scoprire la forza della preghiera semplice e spontanea; si tratta di una ampia raccolta di immaginette, di quelle stesse immaginette che la domenica di solito vengono distribuite ai Soci in occasione della celebrazione della Santa Messa in Cappella.



PAPA FRANCESCO

Fratelli e sorelle... buona sera.
Con queste parole hai bussato alla porta
per entrare nelle nostre case,
nelle case degli uomini,
degli uomini di buona volontà
di tutto il mondo.
Ma soprattutto hai bussato alla porta del cuore
di tutti gli uomini del mondo.

Sei entrato nel cuore degli uomini
con discrezione e riservatezza,
per dirci di camminare,
di edificare,
di confessare,
ma soprattutto di ricordarci
che Cristo non si stancherà mai di perdonarci.
Per questo noi non dobbiamo mai stancarci
di chiedergli perdono.

Edizioni Archivio Abresch - Roma
tel. +39 3662143514
www.archivio-abresch.it
info@archivio-abresch.it

Come scrive il Cardinale Angelo Comastri nella sua prefazione, questo libro è uno strumento per tornare alla semplicità, ai nostri primi anni di vita, a quell'Ave Maria e a quel Padre Nostro che le nostre mamme e le nostre nonne ci insegnavano con tanta semplicità.

Sfogliare il volume e osservare le immaginette, può aiutarci a trovare risposte ai nostri dubbi, consigli, suggerimenti; un'azione che può trasformarsi anche in una guida e in un compagno nella preghiera; nella preghiera silenziosa, personale, intima, appartata, ma non certo solitaria, perché chi prega non è mai solo o abbandonato. Perché, come osserva San Giovanni Bosco (testo pubblicato anche nella quarta pagina di copertina del volume): "Pregare vuol dire innalzare la propria mente e il proprio cuore a Dio. Vuol dire parlare con Lui con il nostro pensiero o con le nostre parole. Perciò ogni pensiero a Dio, ogni sguardo, ogni parola rivolta con affetto a Lui è pregare. ... Chi guarda un'immagine del Crocifisso, e col pensiero vede Gesù sul Calvario che soffre e dà la



Signore Gesù
indegnamente
mi sono accostato
per riceverti
nell'ostia sacra
del Tuo santo corpo.
Con meraviglia
mi ha sorpreso
la gioia dei suoi occhi
e l'emozione
di chi ti teneva in mano
per presentarti e offrirti a noi.
Signore Gesù, il tuo ministro
che ha la fortuna
di tenerti fra le mani
deve sempre essere consapevole
di Chi ha nelle mani,
del dono che sta offrendo a fratelli
peccatori ma fiduciosi
nella infinita Misericordia
di Dio Padre

Edizioni Archivio Abresch - Roma
tel. +39 3662143514
www.archivio-abresch.it
info@archivio-abresch.it

vita per noi, e silenziosamente gli dice 'Grazie', costui prega".

Il santino di oggi si è "adattato" ai tempi attuali e ha introdotto immagini più reali rispetto a quelle più astratte o ideali di un tempo. Oggi, il santino invita alla preghiera e illustra la fede con immagini più concrete e più vicine alla nostra quotidianità.

Ovviamente, l'immaginetta non sostituisce la preghiera, ma la integra e la completa, perché, come osserva Ottavia Niccoli (*"Vedere con gli occhi del cuore. Alle origini del potere delle immagini"*, Roma-Bari, 2011), "l'immagine rende presente la figura sacra" attribuendole una fisionomia più precisa e una maggiore familiarità. Con il santino, la preghiera passa attraverso l'immagine che parla al cuore più in fretta rispetto alle parole o al testo della stessa preghiera. In questo modo, l'immagine reale si fa immagine mentale e agevola il cammino verso il soprannaturale.

Guardando un'immagine e leggendo la preghiera che è scritta sul retro entriamo in contatto con una spiritualità più vicina a noi, più concreta, è più umana, ma non per questo meno sacra. L'invisibile si fa così visibile e l'immagine riacquista il suo valore, tornando a consolare e rassicurare l'animo e a stimolare la preghiera.

Un nuovo modello di preghiera, in conclusione, adatto ad un mondo in continua evoluzione, ma non per questo meno bisognoso di ritrovare i valori e le radici della sua fede; un invito, insomma, che, anche attraverso la lettura del libro di Francesco e Reginaldo Lucioi, regala e propone tanti nuovi stimoli per pregare.



Attraverso i ricordi e le parole
che ci hai lasciato,
Madre Teresa,
continui a stupirci.
"Io sono nelle mani Dio:
null'altro che una piccola matita",
che insegna ai più piccoli,
ai poveri del mondo,
a pregare,
a parlare con il Padrone delle matite.
Le tue mani piene d'amore
guidano le manine innocenti
che imparano a conoscere
la speranza
che solo la Croce
riesce a dare.
E quelle mani domani ti ringrazieranno
per aver insegnato loro
gesti e parole
che diventano
quella Via, quella Verità e quella Vita
che vanno oltre
le strade e i grovigli di questo mondo.

Edizioni Archivio Abresch - Roma
tel. +39 3662143514
www.archivio-abresch.it
info@archivio-abresch.it

Madre Teresa di Calcutta

La celebrazione della solennità dell'Immacolata Concezione

“Con fiducia e grande gioia, alziamo lo sguardo verso Maria Immacolata e, mettendo la mano nella sua, ... andiamo con lei verso Gesù”

L'omelia del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato

Cari fratelli e sorelle,

Cari appartenenti all'Associazione Santi Pietro e Paolo,

Questa mattina, ci ritroviamo gioiosi e numerosi in questa Basilica di San Pietro per venerare la Madonna e, in particolare, per celebrare una verità di fede che la concerne, cioè la sua Immacolata Concezione.

Solo lentamente questa verità è divenuta evidente per la Chiesa. Progressivamente, contemplando l'insieme della rivelazione divina, la Chiesa ha raggiunto la certezza che la Vergine Maria è stata concepita senza peccato: non è stata macchiata dalla colpa originale.

Come sapete, la verità dell'Immacolata Concezione di Maria fu solennemente proclamata proprio qui, in questa Basilica, l'8 dicembre 1854, dal Beato Papa Pio IX. Dando lettura della bolla *Ineffabilis Deus*, dopo la presentazione degli argomenti fondati sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione della Chiesa, il Papa, con queste parole, ha definito il dogma dell'Immacolata Concezione: “Noi dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina con cui si afferma che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in considerazione dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale, è una dottrina rivelata da Dio e dev'essere, per questa ragione, fermamente e costantemente creduta da tutti i fedeli”.

I testimoni di quell'evento raccontano che, mentre il Papa leggeva la bolla, una coltre di nuvole smorzava lo splendore del cielo romano, oscurando l'interno della Basilica che era gremita di fedeli fin dalle prime ore del mattino. Ma alle parole esatte della definizione del dogma, un raggio filtrò dall'alto e rischiarò il viso e gli abiti del Pontefice. Dopo la lettura del testo, per un'ora intera, le campane di Roma suonarono a distesa, esprimendo così la gioia per la proclamazione di una verità di fede da lungo creduta e così fortemente sentita dal popolo cristiano che sempre si rivolge fiduciosamente verso la Madonna, la Madre, colei che intercede e protegge i suoi figli.

L'odierna festa ci invita a contemplare la storia drammatica degli uomini, nella quale si svolge una lotta continua tra il bene e il male, e a rincorarci, perché il peccato, il male e la morte, malgrado le apparenze, non hanno e non avranno l'ultima parola.

La prima lettura ci parla delle conseguenze del peccato dei nostri progenitori. Dio aveva collocato l'uomo e la donna nel giardino, dando loro tutto il necessario per vivere bene e ordinando loro di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male. Purtroppo, essi si sono lasciati ingannare dal serpente. Seminando il dubbio nel loro cuore circa la bontà di Dio, li ha incoraggiati a disobbedire al suo ordine, facendo balenare ai loro occhi la possibilità di diventare come Dio, “conoscendo il bene e il male”. La donna e poi l'uomo cedono alla tentazione, mangiano dell'albero proibito, ma anziché diventare come Dio, scoprono solamente che sono nudi. Il rapporto intimo che avevano con Dio viene infranto. Di conseguenza, al rumore dei suoi passi nel giardino si nascondono dalla sua presenza.

Quante volte l'uomo non si fida di Dio! Quante volte cede alla tentazione di credere che può accantonare Dio o sostituirsi a Lui! Quante volte cerca di realizzare la propria vita e costruire un mondo migliore secondo i propri pro-



getti e con le proprie forze, senza guardare verso Dio, il quale solo può indicargli la strada giusta!

Dio, però, è buono e misericordioso. Non abbandona l'uomo ma lo chiama, dicendo: “Dove sei?”. È una domanda che risuona nel cuore di ogni uomo, di ogni peccatore, che si allontana da Dio. Il Padre ci ama e ci chiama a ritornare a Lui. “Dove sei?” è un invito a guardarci con sincerità ed è allo stesso tempo un invito alla fiducia e alla speranza. La situazione negativa in cui uno si trova può essere trasformata, a condizione di accettare l'invito di Dio a rivolgersi nuovamente a Lui. Dio vuole il bene per noi e ci coinvolge nel combattimento contro il male, una lotta il cui esito è sicuro. Questo è il significato delle parole che Dio rivolge al serpente: “Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,15). Ci sarà un combattimento ma viene anche preannunciato che la stirpe della donna un giorno vincerà e schiaccerà la testa del serpente.

Chi è la donna e chi è la sua stirpe? Alla luce della rivelazione successiva, è chiaro che Maria è la donna e Gesù la sua stirpe. Gesù è vittorioso contro il serpente, che rappresenta Satana e le forze del male. Maria svolge un ruolo essenziale nel piano di Dio. Con il suo “sì” diventa la Madre del Redentore. Maria viene preparata in anticipo per la sua missione unica. Fin dal primo momento della sua esistenza, gode già i frutti della redenzione meritati dal suo Figlio e applicati a lei anticipatamente. Maria viene preservata dal peccato; è la “Tota pulchra”, perché è tutta santa. Maria non viene macchiata dal peccato e la sua santità supera la santità di qualsiasi altro santo, essendo al riparo da ogni peccato. Proprio per questo, vi è un'inimicizia assoluta tra lei e la serpente.

Dio, infatti, ha un grande progetto per l'uomo e, quindi, per ciascuno di noi. San Paolo lo descrive nel testo della lettera agli Efesini che abbiamo appena ascoltato: “In lui [Gesù] ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà” (Ef 1,4-5). La nostra vita è immersa pienamente in questo disegno d'amore di Dio. Dio non si accontenta del minimo. Vuole da noi il massimo





possibile; infatti vuole che noi diventiamo santi e senza macchia, figli amati. Questo disegno potrebbe sembrare irrealizzabile. Certo, se dovessimo realizzarlo con le sole nostre forze, sarebbe impossibile, soprattutto perché portiamo la macchia del peccato, che indebolisce la nostra capacità di fare il bene. Per questo, Dio porta il suo disegno a compimento attraverso il suo Figlio Gesù Cristo, il quale ci incontra continuamente, soprattutto nei sacramenti, per darci le grazie necessarie affinché possiamo seguirlo.

Per attuare questo disegno divino, Maria, questa giovane donna umile e fiduciosa, svolge un ruolo unico ed essenziale. Laddove Eva aveva disobbedito, Maria obbedisce. Il “no” di Eva viene superato dal “sì” di Maria. Nel Vangelo, l’angelo Gabriele saluta Maria, con le parole: *“Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te”* (Lc 1,28). Chiama Maria “piena di grazia” o, meglio, “colmata di grazia”, come se fosse il suo nome. Infatti, nel pensiero biblico, il nome della persona rivela la sua identità profonda e la sua missione. L’angelo descrive Maria come quella che possiede una bellezza spirituale unica agli occhi di Dio. Questa grazia è stata concessa a Maria anteriormente e in sovrabbondanza in vista della missione che Dio vuole affidarle, quella di diventare la Madre di Cristo. Fiduciosamente, senza capire tutto, Maria accetta questa missione e si mette pienamente a disposizione di Dio: *“Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola”* (Lc 1,38). Così vengono spalancate le porte della misericordia divina che non saranno mai richiuse.

L’odierna festa ci fa capire, inoltre, che la vera bellezza e la vera felicità non si trovano in una vita egoistica, incentrata su noi stessi, ma in una vita che è puro dono per gli altri. Il peccato ci rinchioda in noi stessi e danneggia la qualità dei nostri rapporti con gli altri, provocando incomprensioni, gelosie e odio. La grazia di Dio, invece, ci permette di dimenticare noi stessi e di aprire il nostro cuore verso gli altri.

Maria, Madre del Redentore e Madre nostra, ci indica la strada. Non vive per se stessa; ha un cuore interamente rivolto a Dio e perciò interamente rivolto a noi, che siamo suoi figli. La sua vicinanza a Dio la rende vicina anche a noi. Per questo, è la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, alla quale possiamo rivolgerci in qualsiasi situazione della vita, soprattutto quando sentiamo il peso della nostra debolezza e del nostro peccato. Lei ci fa conoscere un mondo senza peccato, un mondo ringiovanito e reso bello secondo il disegno originario di Dio. Lei ci consola, ci incoraggia, ci aiuta a credere, ci fa sperare.

Con fiducia e grande gioia, allora, alziamo lo sguardo verso Maria Immacolata e, mettendo la mano nella sua, lasciamoci guidare da lei lungo i sentieri spesso accidentati della vita. Andiamo con lei verso Gesù e verso la dimora di eterna gioia che Egli sta preparando per ciascuno di noi.

Così sia.

La cronaca della festa

Come è ormai consolidata tradizione, lo scorso 8 dicembre, alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, accompagnati da familiari ed amici, l’Associazione ha celebrato la solennità dell’Immacolata Concezione. La giornata è iniziata all’altare della Cattedra della Basilica Vaticana, con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato. Con il porporato, oltre all’Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e al Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, hanno concelebrato altri otto sacerdoti della Curia romana.

Dopo la Santa Messa, i partecipanti, guidati dal Cardinale Pietro Parolin, si sono incamminati processionalmente verso la riproduzione della Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani per il tradizionale omaggio floreale a Maria Immacolata. Durante il percorso, la recita del Rosario è stata intervallata da inni e canti mariani intonati dal Gruppo musicale dell’Associazione. Come è consuetudine, la giornata di festa si è conclusa con il dono ai bambini presenti di una statuina del Bambino Gesù.



“Sempre all’ascolto di Dio”

S.E. Mons. Salvatore Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha presieduto la celebrazione della Santa Messa In Cappella e inaugurato il presepio dell’Associazione



“**C**ome possiamo essere iniziatori e comunicatori della fede se non ci poniamo all’ascolto di Dio?” È la domanda che l’Arcivescovo Salvatore Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, ha rivolto nel corso dell’omelia pronunciata la scorsa domenica 18 dicembre, durante la celebrazione eucaristica che ha presieduto per l’inaugurazione del presepio dell’Associazione.

La Santa Messa è stata concelebrata dall’Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, con l’assistenza dei Diaconi Don Francesco Vicini e Don Adriano Giuseppe Agnello.

Parole importanti, come spunto per una profonda riflessione e come caloroso invito ad aprire i cuori a Dio per essere veri cristiani e strumenti di comunicazione del suo amore.

È bene soffermarsi su questa esortazione ed è necessaria una posizione di totale ascolto nei confronti di Dio per perseguire la via della santità; essa peraltro emerge altrettanto chiaramente dalle pagine del Vangelo e dalle lettere dell’Apostolo Paolo.

A tutti è capitato di chiedersi: esiste una ricetta per seguire questa via?

Il Presule ha sottolineato, quale premessa fondamentale, che la professione di fede di ognuno deve essere coerente con il proprio stile di vita.

Ciò che viene professato diventa trasparente nella esistenza quotidiana e ogni giorno della vita di ognuno è determinato da questa chiamata alla coerenza. La chiamata alla santità si coniuga poi con una forte corrispondenza alla fede; tutti sono chiamati all’obbedienza della fede e per San Paolo la vera obbedienza è rappresentata dalla capacità di ascoltare Dio.

Il Natale è sempre rappresentato dalla figura di Dio che si fa uomo e trasmette tutto il suo bene, un innocente bambino che rappresenta l’amore e la tenerezza che Dio ha per gli uomini. La prima grande sfida che oggi ci troviamo dinanzi è credere infatti che Dio si è fatto bambino per entrare nel

nostro mondo, appunto nel mondo degli uomini.

Mons. Salvatore Fisichella ha posto quindi l’accento sul fatto che Dio non si è presentato con clamore nelle nostre vite, ma con il mistero della sua esistenza: “si è fatto uno di noi e lo ha fatto per noi”.

Il Signore chiede frequentemente di cogliere questo segno della sua presenza e quante volte è capitato di dire “Dio dacci un segno della tua presenza” ma ancor più spesso è Dio stesso che parla, ma l’uomo non sempre è pronto o in grado di ascoltarlo.

Ed è giusto ricordare che “Dio non mette alla prova con segni che l’uomo non è in grado di interpretare, ma parla attraverso un unico linguaggio che è quello dell’amore”.

Nel Vangelo, Maria e Giuseppe si sono lasciati totalmente avvolgere dal mistero dell’amore di Dio e la stessa Maria, pur essendo molto giovane, ha creduto fermamente in questo amore. Tutto questo suggerisce che non c’è un’età prestabilita per cogliere la presenza di Dio ed è quindi sempre possibile essere suoi testimoni.

Un’altra importante testimonianza è possibile trovarla in Sant’Agnese e nel suo martirio: una ragazzina di appena 14 anni che si è lasciata avvolgere completamente dal mistero di Dio: “io sono pronta, lo sposo mi attende”.

La fede richiede realmente un atto di radicalità e di donazione; ecco allora che Maria ed Agnese sono una vera e propria testimonianza di fede.

È fondamentale mettersi all’interno della logica di Dio e non seguire la razionalità degli uomini – ha sottolineato l’Arcivescovo – perché non si possono determinare né l’agire né i tempi di Dio: pertanto, va lasciata a Dio la libertà di essere Dio!

Non è possibile neanche pretendere di essere amati come si vorrebbe; l’amore di Dio richiede un totale abbandono, senza determinare nulla; se si tenta di determinare questo amore è il momento in cui lo si distrugge.

Al termine dell’eucaristia, Mons. Salvatore Fisichella ha benedetto e quindi inaugurato il presepio dell’Associazione.

Non è poi mancato un momento di festosa convivialità con aperitivo e brindisi augurale e con lo scambio di doni tra il Presidente e il Prelato.

I partecipanti hanno potuto approfondire la certezza che vivere il Natale con maggiore propensione all’obbedienza e all’ascolto di Dio, consente loro di comprendere ed accettare la nascita di un bambino, massimo esempio di innocenza e santità, e di accoglierlo senza alcun timore, perché nel mistero della sua venuta si inserisce anche il mistero della nostra esistenza.

Ernesto Narciso



Il presepio dell'Associazione



Natività nella campagna romana

Anche quest'anno il presepio allestito in Associazione si richiama alla tradizione romana e rievoca il paesaggio urbano e agreste della città di fine ottocento, attraverso la rappresentazione di particolari artistici, come i resti dei monumentali acquedotti romani, e con particolare attenzione per la cura del paesaggio e per il richiamo ai testi sacri e alla tradizione.

Sullo sfondo della scena, dominano le imponenti vestigia dell'acquedotto romano, riproduzione dell'Anio Novus, i cui resti sono ancora oggi visibili nelle vicinanze di Castel Madama, adiacente alla città di Tivoli. In primo piano, una tipica staccionata è interrotta da un suggestivo cancello aperto solo a metà, quasi a voler invitare il pellegrino visitatore ad entrare nella scena.

Tutta l'attenzione però converge verso il centro, dove la rappresentazione della Natività conduce l'osservatore in una dimensione di profonda serenità e di maggior raccoglimento. È una semplice ed umile capanna ad offrire un po' di protezione alla Sacra Famiglia, che è lì rifugiata con il bue e l'asinello, che, secondo la tradizione, raffigurano rispettivamente il popolo ebreo e quello pagano, mentre l'Angelo, posto accanto alla capanna, è lì ad annunciare la Misericordia di Dio agli uomini di buona volontà.

In questa artistica rappresentazione, colpisce l'accurata tecnica miniaturistica

che infonde vita ai particolari: alle tegole dei tetti, agli intonaci slabbrati e fatiscenti, ai vecchi camini, alle fontane, che buttano acqua reale, alle riquadrature delle porte e delle finestre; la realistica luce dei lampioni agli angoli delle cantonate e quella fioca e altrettanto realistica degli interni delle umili case con gli arredamenti che si intravedono dall'esterno, attraverso porte e finestre socchiuse. Tutto questo realizzato utilizzando materiali "poveri" con grande maestria e fantasia.

Il visitatore, mentre ammira la scena, sembra percepire una voce misteriosa: "Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, scese sulla terra" (Sp 18, 14-15).

Un particolare ringraziamento va al presepista Antonio Binotto che, con la collaborazione di sua moglie, ha ideato e realizzato il presepio; una attività impegnativa per la quale si è avvalso della faticosa ed infaticabile collaborazione dei Soci: Tommasina Gori, Stefano Sacco, Cristian Gulotta e Franco Mambrini e con la partecipazione di Alessandro Graziosi, nipote di Tommasina Gori. L'iniziativa del presepio associativo, come è noto, è promossa, da molti anni, dal Socio Flavio Farinelli, Presidente dell'Associazione Amici del Presepe, Sezione di San Gregorio da Sassola.

Piergiorgio Chiapponi

Presepi in Vaticano



A sinistra, presepio nella Piazza Santa Marta realizzato dai giardinieri vaticani su una radice di albero d'ulivo; a destra, presepio allestito nel Cortile di San Damaso



Liturgia e vita

Mons. Joseph Murphy



Chi partecipa alle celebrazioni liturgiche dell'Associazione sa che esse, grazie all'impegno di tanti attori, come i cerimonieri, i ministranti, i musicisti e i lettori, sono particolarmente curate. Tuttavia, siccome esiste sempre il rischio di soddisfarci della dimensione estetica della celebrazione, accontentandoci di una Messa celebrata bene, oppure di capirla come un momento sicuramente bello, ma isolato dalla vita quotidiana, il Gruppo dei Soci cerimonieri e ministranti, recentemente costituito, ha chiesto di approfondire il tema del legame tra liturgia e vita. In altre parole: come deve incidere la celebrazione della liturgia, specialmente dell'Eucaristia, sulla nostra vita?

Convinto che questo tema così importante sia di interesse generale, mi sembra utile condividere queste mie riflessioni, basate sul magistero degli ultimi due Pontefici. In particolare, mi riferisco ad una omelia di Papa Francesco e all'Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI.

1. Il legame tra liturgia e vita secondo Papa Francesco

Il 7 marzo 1965, il Beato Paolo VI celebrò la prima Santa Messa in lingua italiana nella parrocchia romana di Ognissanti in Via Appia Nuova. Cinquant'anni dopo, e precisamente il 7 marzo 2015, il Santo Padre Francesco è tornato nella medesima parrocchia per ricordare questo evento così significativo per la vita della Chiesa nel nostro tempo.

Nell'omelia, Papa Francesco ha commentato il Vangelo del giorno che racconta l'episodio della purificazione del Tempio, quando Gesù cacciò i mercanti e i cambiavalute a colpi di frusta (cf. Gv 2,13-22), condannando così «un culto esteriore fatto di sacrifici materiali e basato sull'interesse personale». In questo modo, Gesù richiama l'importanza del culto autentico e della corrispondenza tra liturgia e vita, «un richiamo che vale per ogni epoca e anche oggi per noi».

Come ricorda il Papa, il Concilio Vaticano II descrive la liturgia come «la prima e indispensabile fonte alla quale i fedeli possono attingere il vero spirito cristiano» (*Sacrosanctum Concilium*, 14). La liturgia non è estranea alla vita, non è un'attività superflua o facoltativa senza incidenza sulla vita quotidiana. Il culto liturgico, insiste il Papa, «non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere». In realtà, il culto è «una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede». Pertanto, la Chiesa cerca di promuovere una vita liturgica autentica, «affinché vi possa essere sintonia tra ciò che la liturgia celebra e ciò che noi viviamo nella nostra esistenza. Si tratta di esprimere nella vita quanto abbiamo ricevuto mediante la fede e quanto qui abbiamo celebrato».

Sarebbe quindi erroneo ridurre la partecipazione alla Santa Messa domenicale all'osservanza di un precetto, per accontentare Dio (o il parroco!). Non si tratta neppure di un momento di tranquillità o di riposo. In realtà, la liturgia dovrebbe scuoterci, perché per mezzo di essa Dio entra nella nostra vita, vuole trasformarci e ci chiede una conversione autentica, affinché ciò che professiamo con le labbra trovi compimento nella nostra vita. Al riguardo, il Santo Padre insiste: «Il discepolo di Gesù va in chiesa per incontrare il Signore e trovare nella sua grazia, operante nei Sacramenti, la forza di pensare e agire secondo il Vangelo. Per cui non possiamo illuderci di entrare nella casa del Signore e "ricoprire", con preghiere e pratiche di devozione, comportamenti contrari alle esigenze della giustizia, dell'onestà o della carità verso il prossimo. Non possiamo sostituire con "omaggi religiosi" quello che è dovuto al prossimo, rimandando una vera conversione». Le celebrazioni liturgiche, conclude il Papa, «sono l'ambito privilegiato per ascoltare la voce del Signore, che guida sulla strada della rettitudine e della perfezione cristiana».

2. L'Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI

Questa insistenza sul legame tra culto e vita è stato uno dei temi maggiori della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, tenutasi in Vaticano nell'ottobre 2005, all'inizio del Pontificato di Papa Benedetto XVI e alla conclusione dell'Anno dell'Eucaristia, indetto da San Giovanni Paolo II. Successivamente, Papa Benedetto ha raccolto i frutti delle riflessioni sinodali nell'Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis* sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, da lui firmata dieci anni fa, il 22 febbraio 2007.

Per la nostra riflessione, ci interessa la terza parte di questo documento, intitolata «Eucaristia, mistero da vivere». In questa parte, sono affrontati tre temi maggiori: (1) la forma eucaristica della vita cristiana; (2) l'Eucaristia come mistero da annunciare; (3) Eucaristia, mistero da offrire al mondo. Non potendo sviluppare tutta la terza parte dell'Esortazione, mi soffermerò solo su alcuni punti di particolare importanza.

3. Il «culto spirituale»

Innanzitutto, Papa Benedetto parla della vita del cristiano come un «culto spirituale», usando il termine greco *logiké latreía* adoperato da San Paolo nella Lettera ai Romani (12,1). Più esattamente, sarebbe un culto (*latreía*) che corrisponde alla Parola (*logos*). Il nuovo culto cristiano non è un atto esteriore, superficiale, parziale o individualista, ma richiede l'«offerta totale della propria persona in comunione con tutta la Chiesa» (*Sacramentum caritatis*, 70). L'Eucaristia genera una nuova vita in noi, cioè, la vita di Gesù stesso: «Colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6,57). A differenza di altri cibi, quando riceviamo l'Eucaristia, non è l'alimento eucaristico che viene trasformato, ma siamo noi che veniamo da esso misteriosamente cambiati. Questa trasformazione rende possibile il culto nuovo e definitivo. Ovviamente Gesù, il Figlio di Dio incarnato, è l'unico capace di offrire il vero culto a Dio Padre. Però, attraverso l'Eucaristia, che ci unisce a Gesù e al suo atto supremo di culto, possiamo offrire noi stessi e tutta la nostra esistenza a Dio in un autentico atto di culto spirituale. È per questo che l'Eucaristia è descritta come sacrificio di Cristo e sacrificio della Chiesa.

Questo insegnamento paolino sottolinea che il culto cristiano non si limita ad un settore della nostra vita, ma è onnicomprensivo. San Paolo, nel parlare del «culto spirituale», ci esorta: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). Il culto cristiano abbraccia e trasforma ogni aspetto dell'esistenza. Infatti, Papa Benedetto dice che la vita cristiana ha una natura o una forma eucaristica, perché «in ogni atto della vita il cristiano è chiamato ad esprimere il vero culto a Dio» (*Sacramentum caritatis*, 71). Giorno dopo giorno, l'Eucaristia trasforma ogni aspetto della vita del cristiano:



«Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri ed affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza» (*ibid.*). Siccome l'Eucaristia tende a pervadere ogni aspetto della realtà dell'individuo, il culto spirituale, gradito a Dio, diviene «un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio» (*ibid.*).

4. Vivere «secondo la domenica»: la spiritualità eucaristica

Da queste considerazioni, si capisce l'importanza per il cristiano della domenica, giorno del Signore, il giorno in cui i cristiani si radunano per la celebrazione eucaristica. Fin dall'inizio, i cristiani hanno capito che questa celebrazione non è un momento isolato nella vita quotidiana. Per loro, c'era un profondo nesso tra la realtà eucaristica e l'esistenza cristiana nella sua quotidianità. Per questo motivo, all'inizio del II secolo, Sant'Ignazio di Antiochia li descriveva come coloro che vivono «secondo la domenica» (*Lettera ai Magnesiani*, 9, 1). La domenica viene così compresa non come un giorno simile agli altri, ma come il giorno «in cui il cristiano ritrova quella forma eucaristica della sua esistenza secondo la quale è chiamato a vivere costantemente» (*Sacramentum caritatis*, 72) e rafforza il senso di appartenenza alla Chiesa e alla comunità (cf. *ibid.*, 76). Secondo Papa Benedetto, vivere secondo la domenica significa «vivere nella consapevolezza della liberazione portata da Cristo e svolgere la propria esistenza come offerta di se stessi a Dio, perché la sua vittoria si manifesti pienamente a tutti gli uomini attraverso una condotta interamente rinnovata» (*ibid.*, 72).

Vivere «secondo la domenica» significa sviluppare una spiritualità eucaristica che non si limita alla partecipazione alla Santa Messa e alla devozione al Santissimo Sacramento, ma abbraccia la vita intera. Di fronte alla crescente secolarizzazione che relega la fede cristiana ai margini dell'esistenza, «come se essa fosse inutile per quanto riguarda lo svolgimento concreto della vita degli uomini» (*ibid.*, 77), occorre riscoprire che Gesù Cristo è una persona reale, «il cui inserimento nella storia è capace di rinnovare la vita di tutti» (*ibid.*). Per questo, l'Eucaristia si deve tradurre in spiritualità. Con questa parola, non si intende una maniera intimista di concepire Dio o di relazionarsi a lui, solo con la mente, l'immaginazione o il sentimento. Si tratta di qualcosa di ben più concreto: si intende nientedimeno che una vita sotto la guida dello Spirito Santo. Lo Spirito ci insegna un nuovo modo di percepire l'esistenza e di condurre la vita; ci rinnova la mentalità, «affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina» (Ef 4,14).

Ogni fedele, che sia laico, sacerdote o religioso, è chiamato a lasciarsi trasformare dall'Eucaristia e vivere secondo la logica dell'Eucaristia. L'Eucaristia si offre a ciascuno di noi, permettendo di vivere quotidianamente la novità cristiana in qualsiasi situazione e condizione, e così rispondere alla vocazione alla santità che è rivolta a tutti. I cristiani laici vivono nel mondo e, «in forza del Battesimo e della Cresima, e corroborati dall'Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo proprio all'interno delle comuni condizioni della vita» (*Sacramentum caritatis*, 79). L'Eucaristia deve incidere sempre più profondamente nell'esistenza quotidiana di ognuno, portando ciascuno ad essere testimone riconoscibile nella propria famiglia, nel proprio ambiente di lavoro e nella società tutta.

L'Eucaristia conduce alla trasformazione morale del cristiano, sprigionando le immense energie della carità nei cuori. Chi accoglie il dono del Signore nell'Eucaristia e si abbandona a lui viene inserito in uno straordinario dinamismo di amore. Nell'Eucaristia «è contenuto l'essere amati da Gesù e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata» (*Sacramentum caritatis*, 82, citando *Deus caritas est*, 14). Chi si sente amato da Cristo è animato dal desiderio di corrispondere a questo grande e immeritato amore con tutto il suo essere, pur nella consapevolezza della propria fragilità. Al riguardo, Papa Benedetto cita l'esempio di Zaccheo, il quale, dopo aver ospitato Gesù nella sua casa, si ritrova completamente trasformato: decide di dare la metà dei suoi averi ai poveri e di restituire quattro volte tanto a coloro ai quali ha rubato (cf. Lc 19,1-10; *Sacramentum caritatis*, 82).

Inoltre, non ci devono essere contraddizioni tra l'Eucaristia e la vita personale e sociale di chi si professa cristiano. In altre parole, siamo chiamati a vivere in modo coerente. Il culto gradito a Dio, infatti, non è mai atto

meramente privato, ma richiede la pubblica testimonianza della propria fede. La «coerenza eucaristica» vale ovviamente per tutti i battezzati, ma si impone con particolare urgenza «nei confronti dei coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme» (*Sacramentum caritatis*, 83).

Altri temi sviluppati da Papa Benedetto nella terza parte dell'Esortazione *Sacramentum caritatis* includono la dimensione missionaria dell'Eucaristia (l'amore di Gesù Cristo che ci viene dato in questo sacramento non è da tenere per sé, ma deve essere comunicato a tutti; perciò l'Eucaristia è anche fonte e culmine della missione della Chiesa); l'Eucaristia e la testimonianza di vita, fino alla testimonianza suprema del dono della propria vita nel martirio, che rappresenta il culmine del nuovo culto spirituale; la centralità dell'annuncio di Cristo nell'opera evangelizzatrice della Chiesa; l'Eucaristia e il servizio della carità nei confronti del prossimo; le implicazioni sociali del mistero eucaristico (tra cui la lotta per la difesa della dignità umana, la liberazione e la giustizia, l'impegno per la riconciliazione, il perdono e la pace, la lotta contro l'indigenza materiale e spirituale); l'Eucaristia e la dottrina sociale della Chiesa; la santificazione del mondo e la salvaguardia del creato.

5. Al centro della vita del cristiano

Da questa visione d'insieme, è evidente che l'Eucaristia, attraverso la quale Gesù Cristo continua a comunicare il suo amore al mondo, è al centro della vita del cristiano. È all'origine di ogni forma di santità; ci permette di rispondere alla chiamata universale alla pienezza di vita nello Spirito Santo. I Santi e i Beati di tutti i tempi, come Santa Teresa di Calcutta o il Beato Piergiorgio Frassati, ci mostrano quanto la vita, grazie all'Eucaristia, può essere trasfigurata e messa al servizio del prossimo. Quindi, è chiaro che oltre ad una adeguata comprensione e ad una dignitosa celebrazione, il mistero eucaristico deve essere intensamente vissuto (cf. *Sacramentum caritatis*, 94). Occorre sviluppare un'intensa vita di preghiera incentrata sulla celebrazione e sull'adorazione dell'Eucaristia, la quale si esprimerà e dimostrerà la sua autenticità nella trasformazione della vita e nell'amore del prossimo. Questa spiritualità eucaristica deve abbracciare tutte le dimensioni della vita, affinché la celebrazione e la preghiera producano frutti abbondanti nella vita quotidiana.



L'Assemblea dei Soci



Ai sensi dello Statuto e del Regolamento dell'Associazione, la scorsa domenica 29 gennaio, dopo la celebrazione della Santa Messa, si è svolta l'Assemblea dei Soci.

Come previsto dall'ordine del giorno, la seduta è iniziata con l'elezione del nuovo Presidente dell'Assemblea; carica alla quale è stato nominato il Socio Mario Righetti, succedendo al Socio Luciano Calabrò, in questa funzione fino all'anno scorso.

È seguito il saluto dell'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy che, in apertura, ha invitato i presenti, che per la circostanza erano tutti in piedi, a rivolgere un deferente pensiero al Santo Padre Francesco, precisando che il Pontefice segue con particolare interesse le attività del Sodalizio e non manca di assicurare la sua vicinanza spirituale, la sua gratitudine per i tanti servizi svolti e la sua benedizione; a tale proposito, ha ricordato la speciale Benedizione Apostolica (con firma autografa) che il Papa recentemente, in occasione della chiusura del Giubileo Straordinario della Misericordia, ha voluto impartire all'Associazione in segno di affetto e di ringraziamento per il grande impegno profuso durante l'anno appena concluso.

Nella parte iniziale della sua allocuzione, l'Assistente Spirituale, dopo aver portato i saluti anche del Vice-Assistente Spirituale, Mons. Roberto Lucchini, impegnato in questi giorni all'estero per servizio, ha ricordato che quella odierna era per lui la decima volta che aveva il piacere di salutare i Soci in occasione dell'Assemblea Generale. Infatti, fu proprio qualche giorno prima del 29 gennaio di dieci anni fa che iniziò il suo servizio in Associazione: "dieci anni – ha amato sottolineare – molto felici, pieni di iniziative e attività, e di tanti bei ricordi".

Il saluto dell'Assistente Spirituale è proseguito con il ricordo dei Soci defunti nel corso dell'anno appena concluso e con l'invito a pregare per loro, grati per la loro testimonianza e per il loro generoso servizio; defunti che ha affidato alla misericordia di Dio, chiedendo al Signore di dare ad essi la giusta ricompensa e di accoglierli nella dimora celeste che ha preparato per ciascuno; in particolare e con affetto, ha ricordato il compianto Cardinale Giovanni Coppa, che, come è noto, è stato il primo Assistente Spirituale dell'Associazione.

Entrando, poi, nel vivo delle attività sociali, Mons. Joseph Murphy ha evidenziato che, con la celebrazione del Giubileo Straordinario della Misericordia, l'anno appena trascorso è stato particolarmente impegnativo per il Sodalizio. La Sezione Liturgica, in particolare, è stata molto attiva nei servizi in occasione delle numerose celebrazioni liturgiche e per assicurare la costante presenza presso la Porta Santa. A nome di tutti i Superiori e dei diversi Uffici con i quali l'Associazione collabora quotidianamente, Mons. Joseph Murphy ha espresso parole di sentita gratitudine; ha ringraziato in modo particolare i Soci per ciò che hanno fatto per aiutare i pellegrini; magari, a volte, semplicemente con una parola di benvenuto, a volte, con un aiuto pratico, altre, anche solo con un sorriso; sembrano piccole cose, ma non è così; anche questi piccoli gesti possono diventare importanti, specialmente per chi viene a pregare nella Basilica Vaticana e nelle altre chiese romane.

L'anno scorso sono stati ben 40 i giovani e gli adulti che hanno pronunciato la Promessa Solenne in occasione della festa dell'Associazione e ora sono Soci effettivi e attivi nelle diverse Sezioni. Aspetto che l'Assistente Spirituale ha tenuto a enunciare, precisando che: "Il Sodalizio continua dunque a crescere e bisogna continuare ad unire le forze per assicurare che rimanga sempre vivo e attraente, e che possa offrire una formazione di qualità per permettere a tutti di crescere nella fede e di impegnarsi nel servizio degli altri".

Con maggior focalizzazione per la spiritualità, Mons. Joseph Murphy ha insistito sugli impegni principali di un Socio che sono la testimonianza di vita cristiana, l'apostolato e il servizio. Il servizio in Vaticano, infatti, è una forma particolare di apostolato ed entrambi nascono dal desiderio di dare testimonianza. Per servire bene, bisogna essere motivati. A tale riguardo, viene da chiedersi quale è il motivo che stimola tanti uomini, giovani e meno giovani, a venire in Vaticano a fare servizio; motivo che, ovviamente, non è il guadagno finanziario, tanto meno per un volontario, e nemmeno qualche soddisfazione umana; per svolgere questo servizio occorre una solida vita cristiana, basata sulla fede, la speranza e la carità. È questa vita cristiana che dà la motivazione più profonda e più durevole. Senza l'amore di Cristo e della sua Chiesa, senza profonde convinzioni e radici cristiane, il servizio sarebbe contraddittorio, incoerente e vuoto.

A tale fine, l'Assistente Spirituale, avviandosi a concludere, ha esortato i Soci a curare in modo particolare la formazione spirituale, attraverso la partecipazione alla vita delle parrocchie o dei diversi movimenti, associazioni o gruppi spirituali di appartenenza. Il Sodalizio, con le sue molteplici attività, offre tante utili occasioni di crescita; ad esempio, le giornate di ritiro spirituale (nei periodi "forti" dell'anno liturgico: Avvento e Quaresima), la visita periodica alla Cappella sociale (che, come ha detto San Giovanni Paolo II, è "il cuore dell'Associazione") per un momento di preghiera silenziosa davanti al Santissimo Sacramento, specialmente prima di iniziare il servizio nella Basilica Vaticana.

L'Assistente Spirituale ha concluso, affidando i Soci alla protezione di Maria, "Virgo fidelis", e, invocando su ognuno la benedizione di Dio Padre misericordioso, ha esortato a restare sempre saldi nella fede e nella fedeltà, seguendo l'esempio dei Soci che ci hanno preceduti: *Fide constamus avita*.

L'Assemblea è proseguita con l'intervento del Presidente Calvino Gasparini che, quest'anno, ha voluto delegare la sua tradizionale relazione sulle attività sociali svolte e su quelle programmate ai Dirigenti delle tre Sezioni. Da parte sua, Calvino Gasparini si è limitato a ricordare il prossimo grande evento associativo relativo alla celebrazione del 50° anniversario di costituzione del Sodalizio; l'evento è previsto per il 2021; una ricorrenza importante che sarà celebrata con numerose manifestazioni e iniziative; un grande evento che, con l'impegno di tutti, dovrà essere preparato per tempo e adeguatamente; a tale proposito, il Presidente ha esortato i presenti a farsi promotori di idee e suggerimenti; idee e suggerimenti che, ovviamente, non





potranno essere proposti se non anche unitamente all'impegno a fornire un'adeguata collaborazione!

Ha preso, quindi, la parola Sergio D'Alessandro, Dirigente della Sezione Caritativa, che nel suo intervento ha posto l'accento, in particolare, su due manifestazioni molto impegnative: la serata di beneficenza in favore dell'Elemosineria Apostolica, svoltasi il 22 aprile dello scorso anno presso la Villa Flaminia dei Fratelli delle Scuole Cristiane di San Giovanni Battista de La Salle (e di cui è stata data ampia cronaca nel n. 2 del periodico *Incontro* del 2016) e la recente "Festa della Misericordia" che, con lo slogan "invita una signora ospite del Dono di Maria, delle suore Missionarie della Carità di Santa Teresa di Calcutta", ha visto, lo scorso 15 dicembre, alcune donne bisognose ospiti dell'Associazione a cena (anche di questa iniziativa viene data ampia cronaca in questo numero di questo stesso periodico).

È seguita l'esposizione di Marco Adobati, Dirigente della Sezione Culturale che ha fornito una ampia sintesi delle molteplici attività svolte da questa Sezione, particolarmente impegnata nella formazione e nella crescita spirituale e culturale dei Soci, degli Aspiranti e degli Allievi.

Gli interventi dei Responsabili delle tre Sezioni si sono conclusi con l'esposizione di Stefano Millì, Dirigente della Sezione Liturgica; nella sua allocuzione, e non poteva essere diversamente, si è lungamente soffermato sulle onerose e straordinarie attività che la Sezione ha dovuto svolgere in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia, recentemente conclusosi; in parti-

colare, ha ricordato come le moltissime celebrazioni liturgiche straordinarie (e non solo quelle presiedute dal Santo Padre) e la costante presenza di uomini presso la Porta Santa, hanno visto impegnati e non poco tantissimi Soci della Sezione Liturgica.

La riunione è proseguita con l'illustrazione, da parte del Tesoriere Antonio Cavaliere D'Oro, dei dati relativi ai bilanci consuntivo e preventivo e con la lettura, da parte del Socio Giuseppe Torquati, della relazione del Collegio dei Revisori; al termine di tali comunicazioni, i dati contabili sono stati approvati all'unanimità.

Dopo tali adempimenti ed atti, avendo esaurito tutti gli argomenti previsti nell'ordine del giorno e non essendoci altre materie da discutere, il Presidente dell'Assemblea ha dichiarato chiusa la seduta.

Il Sacramento del Battesimo nella Cappella Sistina



La scorsa domenica 8 gennaio, nel suggestivo scenario della Cappella Sistina, il Santo Padre Francesco ha amministrato il Sacramento del Battesimo, tra gli altri, al piccolo Francesco, rispettivamente figlio e nipote dei Soci Manuel e Mario Menichelli.

Nell'immagine, il neo battezzato, con i genitori e i familiari, al termine della cerimonia, posa per la foto ricordo nella Cappella dell'Associazione.

Don Adriano è stato ordinato sacerdote!

Don Adriano Giuseppe Agnello, che lo scorso anno ha svolto il suo ministero diaconale presso l'Associazione, contribuendo soprattutto alla formazione degli Allievi e degli Aspiranti, lo scorso 2 gennaio è stato ordinato sacerdote per la Diocesi di Patti (Sicilia).

Ad multos annos!



La scorsa domenica 22 gennaio, il novello sacerdote ha voluto festeggiare la sua ordinazione celebrando la Santa Messa nella Cappella dell'Associazione



“Amare è un dovere di tutti. L'amore non può venire mai meno”

A colloquio con Sergio D'Alessandro, Dirigente della Sezione Caritativa

Cos'è la Sezione Caritativa?

A questa domanda, mi piace rispondere con i versetti 4 e 5 della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1Co 13, 1 – 13):

^[4] La carità è paziente,
è benigna la carità;
non è invidiosa la carità,
non si vanta, non si gonfia,

^[5] non manca di rispetto,
non cerca il suo interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto, ...
... la fede, la speranza e la carità;
ma di tutte la più grande è la carità.

Ecco, questa è la Sezione Caritativa: una parte dell'Associazione che si occupa dei fratelli bisognosi, di quelli che non hanno il necessario per vivere o che, per diverse vicissitudini della vita, hanno perso anche la dignità.

Formalmente partiamo dagli articoli 5 e 8 dello Statuto, dove troviamo i cardini operativi che sono, poi, collegati con gli articoli 2 e 37 del Regolamento.

Cosa significa tutto questo, vuoi, per favore, chiarire meglio?

La nostra Associazione si articola in tre Sezioni: una per le attività culturali e varie, un'altra per quelle liturgiche e la terza, appunto, per le attività caritative.

Ciascun Socio, con l'iscrizione al Sodalizio, diviene subito fruitore delle attività della Sezione Culturale e, inoltre, “è invitato ad aderire a una o ambedue le altre Sezioni (Caritativa e Liturgica)” (art. 2 del Regolamento).

La Sezione per le attività caritative (o più semplicemente Sezione Caritativa) offre la propria collaborazione al servizio assistenziale del Papa e promuove altre attività caritative approvate dagli organi sociali (art. 8 dello Statuto).

Semplicemente potremmo affermare che la Sezione Caritativa esplica le seguenti principali attività:

- collabora con la casa “Dono di Maria”, delle Missionarie della Carità, e con la casa “Santo Spirito”, delle Suore Francescane dell'Addolorata;
- effettua visite domiciliari ai Soci anziani e ammalati;
- sostiene, nei limiti delle sue possibilità, i bisognosi.

Tramite il Gruppo dei Medici dell'Associazione, poi, la Sezione Caritativa



presta cure sanitarie alle famiglie assistite dal Dispensario Pediatrico Santa Marta, che sostiene circa 350 famiglie.

Inoltre, i Soci appartenenti alla Sezione Caritativa svolgono i loro servizi partecipando agli incontri settimanali della Conferenza di San Vincenzo de Paoli denominata “Conferenza San Pietro Apostolo in Vaticano” e stabilita all'interno dell'Associazione.

Una nota di interesse può essere posta proprio su questa Conferenza: nel 1938, vista la situazione d'indigenza della popolazione romana, il Pontefice allora regnante (il Venerabile Servo di Dio Pio XII) adottò qualche misura assistenziale, tra cui l'apertura dell'Annona che vendeva a prezzi modici generi di prima necessità e che la carità del Papa inviava al negozio ad un prezzo, è superfluo precisarlo, puramente simbolico. Fu in quell'anno che la Guardia Palatina d'Onore, nostra progenitrice, fondò – anche sulla spinta dell'iniziativa papale – una conferenza vincenziana, chiamata appunto “Conferenza San Pietro Apostolo in Vaticano”. Nel 1970, poi, il Beato Paolo VI, nello sciogliere i corpi armati pontifici, compresa, come è ben noto, anche la “Palatina”, concesse ai suoi membri, che si occupavano delle attività assistenziali e caritative di continuare a frequentare i locali della disciolta Guardia per le loro riunioni; riunioni che, se all'inizio, rappresentarono la continuità con la precedente realtà in divisa, possono essere considerate le basi della nascente Associazione Santi Pietro e Paolo e la Conferenza di San Vincenzo de Paoli la struttura portante della Sezione Caritativa del nuovo Sodalizio; una realtà viva e vitale che, senza soluzione di continuità, continua ancora ai nostri giorni.

Particolarmente impegnativo è il servizio svolto dai Soci dalla Sezione Caritativa presso la Casa Dono di Maria gestita dalle suore Missionarie della Carità sin dall'apertura, avvenuta nel 1987 per volere del Papa San Giovanni Paolo II. A partire da quella data, i nostri Soci sono stati sempre presenti. In quei locali dove, sotto la direzione di sei suore e l'aiuto di numerosi collaboratori, sono ricoverate circa venticinque donne disabili.

Tutte le sere, inoltre, viene servita una cena completa ad un centinaio di uomini, senza distinzione di nazionalità e religione.

Altra attività significativa della Sezione Caritativa è costituita dall'assistenza di alcune famiglie bisognose d'aiuto; una attività compiuta sempre nella più assoluta riservatezza. Inoltre, viene svolta anche una collaborazione con le suore Francescane dell'Addolorata, operanti sulla scalinata dietro al lato sinistro del Colonnato di San Pietro, che servono un pasto la sera del martedì e del giovedì. I nostri Soci, infine, si occupano anche delle visite ai Soci ammalati per una parola di conforto e, a volte, se necessario, pure di un aiuto.

Si tratta di un volontariato oneroso, che richiede un grande dispendio di energie...

Sicuramente! Nei limiti delle nostre possibilità, non abbiamo mai fatto mancare il nostro apporto. Abbiamo dei turni con coppie di Soci che prestano il servizio con molta abnegazione e continuità. Quest'opera è spesso richiesta



anche nella Casa di San Gregorio al Celio gestita dalle suore Missionarie della Carità, dove non facciamo mancare la nostra collaborazione. Una nota positiva, mi preme rilevare, è rappresentata dai ragazzi del nostro Gruppo Alievi che svolgono la loro attività assistenziale spesso a fianco dei Soci loro genitori; una esperienza formativa non solo per l'ammissione al Sodalizio, ma per tutta la loro vita: è il ritorno dell'amore, se lo senti non lo abbandoni più.

Un volontariato organizzato quindi?

Indubbiamente ci dobbiamo organizzare per fare sempre meglio ed essere sempre in azione. Diamo, insomma, per avere. Il nostro aiuto ci fa stare bene e ci rafforza, da quella giusta dipendenza che mette in ansia per l'attesa. Aspettiamo il turno e ci prepariamo nell'animo e nel fisico.

Vi preparate!

È la nostra continua terapia. Se ci manca, non stiamo bene, dobbiamo farlo con convinzione. La preparazione avviene nella nostra bella Cappella. Ogni giovedì sera abbiamo l'adunanza alle ore 18:30. Iniziamo con l'adorazione del Santissimo Sacramento, in piena libertà e nel silenzio, in compagnia di Gesù Sacramentato, poniamo nelle sue mani le nostre difficoltà ringraziandolo per l'aiuto e conforto per i fratelli bisognosi e per noi stessi. Segue la recita del Rosario, un altro momento necessario per ringraziare la Vergine Maria per il suo patrocinio delle nostre attività (La "nostra" *Virgo Fidelis*). Nel salone delle conferenze, poi, l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy tiene una catechesi su argomenti di particolare interesse attinenti la carità. Segue, infine, l'Assemblea con le novità, i resoconti, le proposte, le segnalazioni da sottoporre ai presenti. L'incontro si conclude con la raccolta delle offerte e la preghiera finale.



Il Futuro?

Il nostro futuro è il presente. Le nostre attività annuali di beneficenza, ad esempio, hanno sempre dato ottimi risultati. Dobbiamo continuare, arricchendoci con nuove idee; cercando di coinvolgere un numero sempre più numeroso di Soci. Amare è un dovere di tutti. L'amore non può venire mai meno. Siamo, quindi, molto fiduciosi e, come ho detto, "dobbiamo" continuare, anche se, forse, sarebbe più corretto dire "vogliamo" continuare.

Vorrei, infine, terminare con alcune parole di San Giovanni Paolo II: "*Cercando di operare sempre con «generosità e signorilità», «desiderosa di rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica», nel silenzio e nella nascosta operosità, conscia che al grande privilegio che ha di «vedere Pietro», debba necessariamente corrispondere un forte spirito di umiltà».*"

La festa della Misericordia

"invita una signora ospite del Dono di Maria, delle suore Missionarie della Carità di Santa Teresa di Calcutta"

Con lo slogan **"invita una signora ospite del Dono di Maria, delle suore Missionarie della Carità di Santa Teresa di Calcutta"**, lo scorso 15 dicembre si è svolta la Festa della Misericordia. Un invito rivolto a persone bisognose assistite dalle suore Missionarie della Carità all'interno del Vaticano, con cui abbiamo condiviso questo importante momento.

La Sezione Caritativa, riprendendo una vecchia tradizione della Guardia Palatina d'Onore, ha voluto promuovere quest'evento, il cui risultato è andato ben oltre le più positive attese.

Quando si parla di amore, di carità, ecco che i nostri Soci sono pronti, hanno dato una risposta ad alto livello che non ci si aspettava.

Ebbene sì! La carità è l'atto sommo dell'amore ed è ricompensato sempre con altrettanto amore. Si dà e si riceve triplicato.

La Festa della Misericordia ha visto impegnata tutta la Sezione Caritativa, e non solo. L'intera Associazione è stata coinvolta, moltissimi Soci hanno dato il proprio contributo per la riuscita di questo momento d'amore. Lo spunto per la realizzazione di questa festa è scaturito dalle parole pronunciate nell'omelia dal Santo Padre, Papa Francesco, il 20 novembre 2016, in occasione della chiusura del Giubileo della Misericordia:

Anzitutto, il popolo: il Vangelo dice che «stava a vedere» (Lc 23,35): nessuno dice una parola, nessuno si avvicina. Il popolo sta lontano, a guardare che cosa succede. È lo stesso popolo che per le proprie necessità si accalava attorno a Gesù, ed ora tiene le distanze. Di fronte alle circostanze della vita o alle nostre attese non realizzate, anche noi possiamo avere la tentazione di prendere le distanze dalla regalità di Gesù, di non accettare fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda. Si preferisce rimanere alla finestra, stare a parte, piuttosto che avvicinarsi e farsi prossimi. Ma il popolo santo, che ha Gesù come Re, è chiamato a seguire



la sua via di amore concreto; a domandarsi, ciascuno ogni giorno: "che cosa mi chiede l'amore, dove mi spinge? Che risposta do a Gesù con la mia vita?"

Queste parole sono state lo stimolo da cui è nato il desiderio di realizzare questa bellissima iniziativa che ha avuto un evolversi di gran pregio, rispettando appieno il programma preparato per l'occasione.

Alle 18:00, partenza per un tour attraverso la capitale, con un confortevole pullman nel quale hanno preso posto i Soci presenti, le suore e, ovviamente, le "signore ospiti". Nel giro turistico, sono stati visitati i monumenti più importanti della città e ammirate le luminarie e gli alberi predisposti in ogni via in occasione del periodo natalizio. La gioia di tutti era evidente e il luccichio dei loro occhi era la più eloquente risposta.

Più tardi, presso la Casa Bonus Pastor, un bell'albergo dotato (come testimonia la foto) di una splendida cappella, le ospiti, le suore e i Soci presenti hanno potuto pregare e, a seguire, tutti al ristorante per condividere la cena che è stata un momento di grande fraternità, durante il quale i nostri Soci insieme alle ospiti hanno creato un clima di spensieratezza e allegria.

La serata si è conclusa con un omaggio alle ospiti: un'artistica natività in miniatura; un dono che le ha rese felici e che hanno promesso di voler custodire a ricordo di questo lieto momento difficile da dimenticare.

Non sono mancati i saluti, abbracci, baci e inviti: "*Veniteci a trovare!*"

Un evento che ci ha fatto riflettere. Un momento cristallizzato molto bene nella mente delle nostre ospiti in quel po' di gioia; in quel dare una mano, si rispecchia il carisma della nostra Sezione Caritativa. Una bella esperienza sulla quale dobbiamo ancora riflettere per trarne esempio e sprone a far sempre meglio.

Sergio D'Alessandro

“Ad resurgendum cum Christo”

L’Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione

Lo scorso 25 ottobre, nel corso di una conferenza stampa, dove sono intervenuti il Cardinale Gerhard Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Padre Serge-Thomas Bonino, O.P., Segretario della Commissione Teologica Internazionale e Mons. Angel Rodríguez Luño, Consultore della medesima Congregazione, è stata presentata l’Istruzione “Ad resurgendum cum Christo” circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione.

L’Istruzione, decisa in data 2 marzo 2016 nella Sessione Ordinaria della citata Congregazione, è stata approvata dal Santo Padre Francesco, che ne ha ordinato anche la pubblicazione, in data 18 marzo 2016, nell’Udienza concessa al Cardinale Gerhard Müller.

La questione della cremazione, ha tenuto a precisare il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede nel corso della sua esposizione durante la conferenza stampa di presentazione, “ha registrato significativi sviluppi negli ultimi decenni. Questo sembra dovuto innanzi tutto all’inarrestabile incremento della scelta della cremazione nei confronti dell’inumazione in molti Paesi. Si può ragionevolmente ritenere che nel prossimo futuro in tanti Paesi la cremazione sarà considerata come la pratica ordinaria. A questo sviluppo si è accompagnato un altro fenomeno: la conservazione delle ceneri in ambienti domestici, la loro conservazione in ricordi commemorativi o la loro dispersione in natura”.

Nel suo intervento, il Porporato ha poi sottolineato che “la Chiesa, anzitutto, continua a raccomandare insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in un altro luogo sacro. Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, l’inumazione è la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale. Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti. Prendendosi cura dei corpi dei defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione e si separa da atteggiamenti e riti che vedono nella morte l’annullamento definitivo della persona, una tappa nel processo di re-incarnazione o come fusione dell’anima con l’universo (cf. n. 3)”.

Visto l’interesse per l’argomento trattato, non disgiunto anche da una rilevante valenza catechetica, si ritiene utile pubblicare il testo integrale di tale documento.

1. Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna «andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (2 Cor 5,8). Con l’Istruzione *Piam et constantem* del 5 luglio 1963, l’allora Sant’Uffizio ha stabilito che «sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli», aggiungendo però che la cremazione non è «di per sé contraria alla religione cristiana» e che non siano più negati i sacramenti e le esequie a coloro che abbiano chiesto di farsi cremare, a condizione che tale scelta non sia voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa».¹ Questo cambiamento



della disciplina ecclesiastica è stato poi recepito nel Codice di Diritto Canonico (1983) e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990).

Nel frattempo la prassi della cremazione si è notevolmente diffusa in non poche Nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa. Dopo avere opportunamente sentito la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e numerose Conferenze Episcopali e Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto opportuno la pubblicazione di una nuova Istruzione, allo scopo di ribadire le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi e di emanare norme per quanto riguarda la conservazione delle ceneri nel caso della cremazione.

2. La risurrezione di Gesù è la verità culminante della fede cristiana, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale fin dalle origini del cristianesimo: «Vi ho trasmesso quello che anch’io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1 Cor 15,3-5).

Mediante la sua morte e risurrezione, Cristo ci ha liberato dal peccato e ci ha dato accesso a una nuova vita: «Come Cristo fu risuscitato dai

morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Inoltre, il Cristo risorto è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti...; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor 15,20-22).

Se è vero che Cristo ci risusciterà nell’ultimo giorno, è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Con il Battesimo, infatti, siamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo e sacramentalmente assimilati a lui: «Con lui infatti siete stati sepolti in-

sieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12). Uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipiamo già realmente alla vita di Cristo risorto (cf. Ef 2,6).

Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. La liturgia della Chiesa prega: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo».² Con la morte, l’anima viene separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Anche ai nostri giorni la Chiesa è chiamata ad annunciare la fede nella risurrezione: «La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali».³

3. Seguendo l’antichissima tradizione cristiana, la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro.⁴

Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, mistero alla luce del quale si manifesta il senso cristiano della morte,⁵ l’inumazione è innanzitutto la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione corporale.⁶



La Chiesa, che come Madre ha accompagnato il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e ne consegna alla terra le spoglie mortali nella speranza che risusciterà nella gloria.⁷

Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne,⁸ e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia.⁹ Non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re-incarnazione, sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo.

Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti, che mediante il Battesimo sono diventati tempio dello Spirito Santo e dei quali, «come di strumenti e di vasi, si è santamente servito lo Spirito per compiere tante opere buone».¹⁰

Il giusto Tobia viene lodato per i meriti acquisiti davanti a Dio per aver seppellito i morti,¹¹ e la Chiesa considera la sepoltura dei morti come un'opera di misericordia corporale.¹²

Infine, la sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi.

Mediante la sepoltura dei corpi nei cimiteri, nelle chiese o nelle aree ad esse adibite, la tradizione cristiana ha custodito la comunione tra i vivi e i defunti e si è opposta alla tendenza a occultare o privatizzare l'evento della morte e il significato che esso ha per i cristiani.

4. Laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi.¹³

La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia la cremazione non è vietata, «a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana».¹⁴

In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso.

5. Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica.

Sin dall'inizio i cristiani hanno desiderato che i loro defunti fossero oggetto delle preghiere e del ricordo della comunità cristiana. Le loro tombe divenivano luoghi di preghiera, della memoria e della riflessione. I fedeli defunti fanno parte della Chiesa, che crede alla comunione «di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa».¹⁵

La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose.

6. Per i motivi sopra elencati, la conservazione delle ceneri nell'abi-

tazione domestica non è consentita. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale o il Sinodo dei Vescovi delle Chiese Orientali, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione.

7. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione.

8. Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto.¹⁶

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Prefetto in data 18 marzo 2016, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione in data 2 marzo 2016, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Roma, dalla Sede della Congregazione per la Dottrina della Fede, 15 agosto 2016, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Gerhard Card. Müller Prefetto

Luis F. Ladaria, S.I. Arcivescovo titolare di Thibica Segretario

¹ AAS 56 (1964), 822-823.

² Messale Romano, *Prefazio dei defunti*, I.

³ Tertulliano, *De resurrectione carnis*, 1,1: CCL 2, 921.

⁴ Cf. CIC, can. 1176, § 3; can. 1205; CCEO, can. 876, § 3; can. 868.

⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1681.

⁶ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

⁷ Cf. 1 Cor 15,42-44; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1683.

⁸ Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: CSEL 41, 628.

⁹ Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 14.

¹⁰ Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: CSEL 41, 627.

¹¹ Cf. Tb 2, 9; 12, 12.

¹² Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

¹³ Cf. Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, Istruzione *Piam et constantem*, 5 luglio 1963: AAS 56 (1964), 822.

¹⁴ CIC, can. 1176, § 3; cf. CCEO, can. 876, § 3.

¹⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 962.

¹⁶ CIC, can. 1184; CCEO, can. 876, § 3.





L'inizio del 2017 nel Gruppo Allievi

Attività spirituali, culturali, caritative e sportive, tutte finalizzate alla formazione

Dopo il periodo di Avvento, il Gruppo Allievi ha ripreso puntualmente le sue numerose attività formative. Il 2017 si è da subito distinto come un anno ricco di appuntamenti e di novità. Gli Allievi hanno ripreso il loro cammino, come da calendario, con le giornate di formazione in sede, le visite culturali, le uscite escursionistiche, le attività caritative e le attività sportive.



La prima uscita del nuovo anno si è svolta lo scorso 15 gennaio a San Gregorio da Sassola, in provincia di Roma. Un borgo medievale e barocco che si trova alle pendici del monte Carella. I ragazzi sono stati accolti e accompagnati, nel nucleo storico del borgo, dal Socio Flavio Farinelli. Nella mattinata, si è svolto un breve tour turistico del paese e una passeggiata nel bosco. Dopo la celebrazione della Santa Messa e del pranzo, il gruppo ha fatto ritorno a Roma.

Per la seconda escursione, il 12 febbraio scorso, il Gruppo ha fatto ritorno al Santuario della Mentorella, dove si era già recato nel 2010, l'anno della costituzione del Gruppo Allievi. Il Santuario, ubicato su una rupe sporgente del versante orientale del Monte Guadagnolo (Monti Prenestini), ha offerto ai giovani un'esperienza indimenticabile. Dedicato alla Vergine, il Santuario è uno dei luoghi mariani più antichi d'Europa; venne edificato dall'imperatore Costantino nel IV secolo sul sito della conversione di sant'Eustachio e consacrato da Papa Silvestro I. Nei pressi della chiesa è possibile visitare anche la grotta dove si ritirò in meditazione per due anni San Benedetto.

Questa località è ben conosciuta dagli esperti di montagna ed era tanto

cara anche a San Giovanni Paolo II. Egli stesso più volte, in incognito, ha visitato questo luogo spinto dalla sua passione per la montagna e guidato dalla sua devozione a Maria. Tanto è vero che Papa Wojtyła ha scelto il santuario come destinazione per il suo primo pellegrinaggio.

Gli Allievi, oltre ad apprezzare l'unicità del luogo che si distingue per paesaggistica e storia religiosa, hanno incontrato e salutato S.E. Mons. Marek Jędraszewski, da poco nominato Arcivescovo metropolita di Cracovia, in visita anche lui presso il Santuario della Mentorella. Dopo la celebrazione eucaristica ed il pranzo, il Gruppo è partito con il fermo desiderio di ritornare in futuro.



Tra le iniziative culturali, le visite nella "casa" del Papa sono sempre le più sentite dai ragazzi che tanto hanno a cuore questa magnificenza artistica e spirituale. Lo scorso 5 marzo, come ogni anno, è stato permesso agli Allievi di ammirare e conoscere i tesori artistici della Prima Loggia del Palazzo Apostolico. Dopo una breve introduzione storica nella Sala Regia, i giovani hanno visitato la Cappella Paolina, il luogo di culto privato dei pontefici, dove sono conservate due opere dell'ultimo Michelangelo: la *Crocifissione di San Pietro* e la *Conversione di Saulo*. A conclusione del percorso culturale, è stata aperta la Cappella Sistina, dove l'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, prima di soffermarsi sul capolavoro del *Giudizio Universale*, prendendo spunto dagli affreschi delle pareti laterali, ha ripercorso alcune vicende del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Sempre nell'ambito della formazione culturale, gli Allievi hanno iniziato il nuovo semestre di catechesi; i giovani del primo anno hanno continuato ad approfondire la tematica della "vita morale cristiana", per conoscere Cristo e arricchire il proprio cammino di fede. Per annunciare il Vangelo occorre essere in grado di stabilire una vicinanza più consapevole con Dio Padre, ed è per questo che durante lo stesso periodo è stato iniziato anche il percorso di catechesi sulla Preghiera.

Gli Allievi del secondo e terzo anno sono tornati in sede, dopo le festività natalizie, lo scorso 8 gennaio, per un incontro di psicologia della comuni-



cazione con il Socio Guido Orsi, che ogni anno suscita sempre grande interesse. Dapprima, sono stati presentati dei concetti preliminari circa le basi della comunicazione, mentre in un secondo momento gli Allievi sono stati calati in un contesto di *problem solving*, simulando, come degli attori, incomprensioni comunicative e malintesi relazionali. Una occasione di confronto, particolarmente utile soprattutto in vista del futuro servizio nella Basilica Vaticana. Come prossimi Soci, infatti, dovranno assicurare un'accoglienza conforme alle attese dei fedeli e dei turisti, anche in condizioni di tensione o nervosismo.

Le catechesi sul Credo e sui Comandamenti, assicurate da don Adriano Giuseppe Agnello e dal Socio Arnaudo Bonanni, sono proseguite per i due mesi successivi e, limitatamente agli Allievi del terzo anno, con gli incontri tenuti dal Socio Marco Tinari per la preparazione al servizio nella Basilica Vaticana.

La grande novità di quest'anno nel programma formativo-sportivo è l'integrazione del *gaelic football*; oltre alla possibilità di diventare arbitri di calcio, i ragazzi hanno anche la possibilità di giocare questa disciplina sportiva. I giovani del Gruppo Allievi, neofiti del calcio gaelico e prima squadra proveniente dal Vaticano, hanno disputato tre amichevoli con la Polisportiva S.S. Lazio. Le tre partite, nonostante la grande esperienza degli avversari,

si sono dimostrate competitive e non impossibili per i giovani dell'Associazione. La formazione che il programma prevede è orientata al benessere e allo sviluppo fisico dei giovani; il sapersi mettere in gioco, lavorare sullo spirito di squadra e l'osservanza delle regole sono un buon metodo naturale per uno sviluppo umano integrale.



Da gennaio scorso, poi, sono riprese anche le attività caritative degli Allievi. Molti giovani stanno partecipando attivamente, sebbene il tempo tra scuola ed università è minimo. I ragazzi hanno potuto incontrare il mondo della sofferenza e della povertà e hanno potuto sperimentare i benefici dell'amore più autentico. Papa Francesco ha ribadito più volte che *"il vero potere è il servizio"*, il lavoro di formazione con gli Allievi propende verso l'obiettivo comune del servizio alla Chiesa; attraverso la carità, gli Allievi maturano un senso più nobile di responsabilità e di testimonianza di una fede più credibile e più concreta.

Un ringraziamento particolare, infine, è importante rivolgerlo ai formatori, agli accompagnatori e ai sostenitori del Gruppo perché il loro prezioso contributo non si esaurisce con il solo servizio prestato, ma condiziona in modo determinante lo sviluppo e la maturazione di ogni Allievo.

Andrea Barvi

LE BENEMERENZE DEL 2016

COMMENDA DI SAN SILVESTRO PAPA

Massimo Marchiori, Gaetano Masotti, Mario Penna, Giuliano Ruscigno

CAVALIERATO DI SAN GREGORIO MAGNO

Augusto Di Napoli, Mario Loffredi, Claudio Spitaleri

CAVALIERATO DI SAN SILVESTRO PAPA

Pietro Bello, Claudio Berliri, Mauro Di Napoli, Massimo Forleo

CROCE PRO ECCLESIA ET PONTIFICE

Alessandro Grieco, Massimiliano Loffredi, Alessandro Mazza, Simone Silvestri

MEDAGLIA BENEMERENTI

Gabriele Carretta, Calogero Di Girolamo, Paolo Guerra, Marco Petrucci, Leonardo Rubini, Luca Valente

CROCE DI FEDELTA'

Giancarlo Aimo, Umberto Avallone, Marco Baffoni, Cesidio Benedetti Panici, Gianvittorio Bosco, Francesco Caluori, Giancarlo Capobianco, Filippo Caponi, Giuseppe Carserà, Gianpaolo Chiapponi, Maurizio Ciolli, Francesco De Meo, Massimo Durante, Sandro Fasciotti, Luigi Forleo, Ostilio Grossoni, Angelo Libertini, Giuseppe Alessandro Lomonaco, Ennio Nugnes, Mario Orlandi, Luciano Papini, Luca Pupillo, Paolo Sfrecola, Luigi Torre, Mauro Venditti, Giovanni Volpicelli

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ORO

Gianluca Bucciotti, Roberto Casale, Vittorio Cecchetto, Ottorino Coluccelli,

Vincenzo Conti, Ruggero Falconetti, Giuseppe Gaglianò, Giuseppe Muscari, Norberto Pecchia, Valerio Purgatorio

MEDAGLIA AL MERITO DELL'ASSOCIAZIONE IN ARGENTO

Alberto Battilocchi, Mario Borreca, Andrea Cammarano, Francesco Caponi, Marco Di Domenico, Emiliano Forino Procacci, Massimo Gargiuli, Giampiero Giamogante, Angelo Mauri, Mauro Pannuti, Roberto Perugini, Andrea Polidori, Giovanni Redente, Antonio Spadavecchia, Valerio Tesoro, Filippo Zanata

PREMIO DEL GRUPPO ASPIRANTI

Giuseppe Delprete, Maurizio Truncali

PREMIO "Beato Pier Giorgio Frassat" DEL GRUPPO ALLIEVI

Emanuele Ballette, Angelo Russo





ricordi "palatini"

“O felix Roma - o Roma nobilis”

Breve storia dell'inno pontificio e della banda musicale



A prima vista può sembrare alquanto strano che questa breve storia dell'inno pontificio venga pubblicata nella rubrica dedicata ai «ricordi "palatini"»; a ben osservare, però, in Vaticano, per moltissimi anni e fino allo scioglimento del Corpo (15 settembre del 1970), l'esecuzione di questo brano, nei momenti ufficiali e solenni, era prerogativa esclusiva della banda musicale della Guardia Palatina d'Onore.

Come ogni stato sovrano, oltre ad una propria bandiera, anche lo Stato della Città del Vaticano ha il suo inno ufficiale; inno che dal 16 ottobre 1949, per disposizione dell'allora Pontefice Pio XII, è il brano denominato *Marcia Pontificia* (*Marche Pontificale*) del musicista francese Charles Gounod (1818-1893). Questa composizione, che ha sostituito il precedente inno ufficiale realizzato nel 1857 dal musicista austriaco Vittorino Hallmayr, venne scritta in occasione dell'anniversario dell'incoronazione del Beato Pio IX ed eseguita da sette bande militari, con l'accompagnamento di un coro di oltre mille soldati, per la prima volta nel pomeriggio dell'11 aprile 1869 in occasione del giubileo sacerdotale del Papa in piazza San Pietro; quel pomeriggio, nella piazza, ad ascoltare lo straordinario concerto, convenne una gran folla; applauditissima, come scrisse *L'Osservatore Romano* del giorno seguente, fu la *Marche Pontificale* del Gounod, che venne replicata più volte, riscuotendo sempre grande successo.

Negli anni successivi, la *Marcia Pontificia* di Charles Gounod, per la sua grandiosità e il suo andamento solenne e quasi liturgico, venne suonata spessissimo; però, nonostante il suo continuo successo, questa composizione dovette attendere ben 81 anni prima di sostituire il vecchio inno di Hallmayr.

Il brano del musicista francese, per la prima volta come inno ufficiale, venne eseguito, insieme a quello precedente di Hallmayr, quasi a volerne indicare il trapasso, dalla banda musicale della Guardia Palatina d'Onore, in una austera cerimonia al Cortile di San Damaso, sabato 24 dicembre 1949, vigilia di Natale e dell'apertura dell'Anno Santo del 1950. La cerimonia venne descritta nel periodico *Vita Palatina* del gennaio 1950 con le seguenti parole: “il 24 (dicembre 1949) tutto il Corpo in formazione completa su due Battaglioni si è recato in S. Pietro per la solenne apertura della Porta Santa. Al comando del Tenente Colonnello i Battaglioni hanno prestato servizio lungo il canale centrale, presso la Porta Santa e ai soliti sbocchi. Nel Cortile di S. Damaso prima di recarsi in Basilica i reparti hanno assistito all'ultima esecuzione dell'Inno Pontificio di Hallmayr e alla prima del nuovo Inno ufficiale la *Marche Pontificale* di C. Gounod. Tra una esecuzione e l'altra è stato letto dall'Aiutante Maggiore in Prima l'Ordine del Giorno che riporta la disposizione della Segreteria di Stato sul cambio dell'Inno”.

Oggi, l'inno pontificio di Charles Gounod, ormai noto in tutto il mondo, viene suonato nelle occasioni più solenni, durante le cerimonie alle quali è presente il Sommo Pontefice o un suo rappresentante. Inoltre, viene intonato allorché la bandiera vaticana viene issata, in forma solenne ed è eseguito, per intero, solo alla presenza del Santissimo Sacramento, del Santo Padre o in occasione del ricevimento ufficiale di Capi di Stato esteri, unita-

mente all'inno nazionale dei rispettivi Paesi, nonché fuori del Vaticano quando il Papa si reca in visita apostolica in una nazione, o quando un Legato Pontificio viene ricevuto ufficialmente in un Paese estero. Solo le prime otto battute vengono suonate alla presenza della bandiera dello Stato. Quando gli onori poi sono resi da reparti armati, l'inno viene preceduto da tre squilli di attenti.

Le caratteristiche compositive e musicali che rendono così suggestivo questo inno, furono descritte dal Tenente Maestro Antonino De Luca, Direttore della banda musicale della Guardia, sul periodico *Vita Palatina* del febbraio 1950 con le seguenti parole: “La *Marcia Pontificia* di Gounod, che rivela la vigorosa personalità dell'autore del Faust, è una composizione di andamento maestoso. La prima parte, dal tono di fa maggiore, ha inizio con un indovinatissimo squillo di tromba, al quale si unisce il pieno di tutta l'orchestra, a significare e sottolineare l'atmosfera di serena grandezza. La seconda parte invece, è in contrasto con la prima: al centro di essa domina un nuovo sentimento profondamente religioso, che nasce da un senso di superiorità di spirito. La terza parte ha inizio con un fortissimo che segna quasi un imperioso distacco da ogni sollecitudine terrena”.

Oltre alle normali trascrizioni per banda, di questa composizione esistono anche riduzioni per orchestra e per piano, realizzate dal Maestro Alberico Vitalini della Radio Vaticana. Si devono, invece, a Mons. Antonio Allegra, già organista della Basilica di San Pietro, le parole in lingua italiana per poterlo anche cantare:

*Roma immortale di Martiri e di Santi,
Roma immortale accogli i nostri canti:
Gloria nei cieli a Dio nostro Signore,
Pace ai Fedeli, di Cristo nell'amore.*

*A Te veniamo, Angelico Pastore,
In Te vediamo il mite Redentore,
Erede Santo di vera e santa Fede;
Conforto e vanto a chi combatte e crede,*

*Non prevarranno la forza ed il terrore,
Ma regneranno la Verità, l'Amore.*



Però, affinché potesse essere cantato dai fedeli di tutto il mondo, l'inno pontificio di Charles Gounod aveva bisogno di un testo con le parole in latino; ciò avvenne grazie all'opera del canonico savonese Mons. Raffaello Lavagna che, ispirandosi alle tante citazioni petriane contenute nelle Scritture, scrisse il seguente testo:

*O felix Roma – o Roma nobilis:
Sedes es Petri, qui Romae effudit sanguinem,*



*Petri cui claves datae
sunt regni caelorum.*

*Pontifex, Tu successor es Petri;
Pontifex, Tu magister es tuos confirmans fratres;
Pontifex, Tu qui Servus servorum Dei,
hominumque piscator, pastor es gregis,
ligans caelum et terram.*

*Pontifex, Tu Christi es Vicarius super terram,
rupes inter fluctus, Tu es pharus in tenebris;
Tu pacis es vindex, Tu es unitatis custos,
vigil libertatis defensor; in Te potestas.*

*Tu Pontifex, firma es petram, et super petram
hanc aedificata est Ecclesia Dei.*

*Pontifex, Tu Christi es Vicarius super terram,
rupes inter fluctus, Tu es pharus in tenebris;
Tu pacis es vindex, Tu es unitatis custos,
vigil libertatis defensor; in Te potestas.*

O felix Roma — O Roma nobilis.

*(O Roma felice - O Roma nobile: / sede di Pietro, che a Roma sparse il (suo)
sangue, / di (quel) Pietro, cui sono state date / le chiavi del regno dei cieli.*

*Pontefice, Tu sei il successore di Pietro; / Pontefice, Tu sei il maestro che
confermi i tuoi fratelli; / Pontefice, Tu il Servo dei servi di Dio, / pescatore di
uomini, pastore del gregge, / sei Colui che lega il cielo e la terra.*

*Pontefice, Tu il Vicario di Cristo sei sulla terra, / roccia tra i marosi, faro nelle
tenebre (ai naviganti); / Tu vindice di pace, sei dell'unità il custode, / vigile
difensore della libertà, in cui è potestà.*

*Tu, Pontefice, sei la stabile pietra, / e su questa pietra è edificata la Chiesa
di Dio.*

*Pontefice, Tu il Vicario di Cristo sei sulla terra, / roccia tra i marosi, faro nelle
tenebre; / Tu vindice di pace, sei dell'unità il custode, / vigile difensore della
libertà, in cui è potestà.*

O Roma felice - O Roma nobile).

Come si può ben notare, la *Marcia Pontificia* di Charles Gounod, con un testo così imponente, non può essere definito solo un inno nazionale; il suo testo parla profondamente al cuore di quanti, in tutto il mondo, vedono in Roma la sede di Pietro.

Questa versione in lingua latina fu eseguita per la prima volta, in forma privata, il 15 giugno 1991 alla presenza del Santo Padre, durante la sua visita al Centro Trasmissente di Santa Maria di Galeria, in occasione del 60° anniversario di fondazione della Radio Vaticana. La prima esecuzione pubblica, ad opera del coro e dell'orchestra della *Mitteldeutscher Rundfunk* di Leipzig, avvenne il 16 ottobre 1993 nell'Aula Paolo VI, in occasione del 15° anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II e del 100° anniversario della morte di Charles Gounod.

All'epoca della sua costituzione (14 dicembre 1850), la Guardia non ebbe subito anche una propria banda musicale; disponeva solo di una batteria di tamburi, ereditati da una delle due precedenti compagini militari dalle quali derivava (Milizia Urbana).

Fu nel 1859 che alla "Palatina", oltre alla bandiera e al titolo "d'Onore", venne concesso anche il privilegio della banda musicale. È possibile prendere conoscenza della volontà pontificia leggendo l'ordine del giorno del 12

settembre 1859 a firma del Comandante Marchese Giuseppe Guglielmi, laddove all'art. 2, con il linguaggio dell'epoca, è chiaramente stabilito che: "È concesso al Corpo l'onore della Bandiera ed il Concerto musicale o Banda".

Sulla scorta di tali volontà superiori, vennero avviate immediatamente le attività per la costituzione del complesso bandistico, con l'indizione di un concorso al quale parteciparono moltissimi strumentisti. Il 9 marzo 1860, ottenute le prescritte approvazioni, la banda musicale della Guardia Palatina d'Onore cominciò i suoi servizi nelle cerimonie solenni e in pubblico, ottenendo fin dagli inizi apprezzamento ed ammirazione.

Dopo il 1870, con la ristrutturazione dell'organico del Corpo, la banda musicale cessò di esistere; la Guardia dovette attendere la fine della prima guerra mondiale, i primi anni venti del secolo scorso, per poter disporre nuovamente di una sua banda musicale; banda musicale che, opportunamente ricostituita, diede il suo primo concerto il 3 aprile 1921.

Da quegli anni e fino allo scioglimento del Corpo, l'attività della banda musicale della Guardia Palatina d'Onore non si è più arrestata; il suo impegno prevedeva numerosi servizi durante il corso dell'anno: le solenni cerimonie religiose del Natale e della Pasqua, le festività militari e religiose della Guardia, il ricevimento dei Capi di Stato e anche alcuni concerti, eseguiti sempre alla presenza di numeroso e qualificato pubblico e con un nutrito programma di brani.

La banda musicale, composta da professionisti capaci di eseguire anche partiture di notevole difficoltà, era diretta da un Maestro con il grado di Tenente e precedeva la truppa in marcia con l'accompagnamento della musica alternata a tamburi.

La preparazione e la disciplina hanno costantemente caratterizzato i comportamenti della banda musicale e la qualità delle esecuzioni musicali è stata sempre apprezzata; tra i tanti elogi ed encomi ricevuti, merita di essere menzionato quello che giunse dall'allora Presidente degli Stati Uniti d'America John F. Kennedy, allorché il 2 luglio 1963 andò in visita ufficiale dal Beato Paolo VI; l'episodio venne così descritto nel periodico *Vita Palatina* del luglio 1963: "Mentre la Banda del Corpo Palatino suonava l'inno nazionale degli Stati Uniti, visibile è stato il compiacimento del Presidente per la musica che ascoltava. Mentre il Presidente era in visita al S. Padre, il Rev. Padre Peter Jacobs, cappellano dei Marines americani, si presentava al Direttore della Banda Maestro Antonino De Luca, e con tono molto cordiale gli segnalava il compiacimento e l'aperto elogio del Presidente per l'esecuzione dell'inno *Star spangled banner*, che, a giudizio del Presidente, era stata la migliore fra quelle di tutte le Bande ascoltate in Europa. E qui Padre Jacobs riportava una frase testuale del Presidente: Hanno suonato, questi della Banda del Papa, come sanno suonare soltanto i nostri Marines. Al suo passaggio dopo l'udienza, il Presidente Kennedy sorrideva e rivolgeva alla banda Palatina un saluto particolare".



Il 15 settembre 1970, con lo scioglimento della Guardia Palatina d'Onore, la banda musicale non seguì le stesse sorti della Guardia; restò in attività con il suo organico al completo e, mutato il nome e l'abbigliamento, continua ancora oggi, con la nuova denominazione di *Banda Musicale della Città del Vaticano*, a prestare i suoi servizi in occasione del ricevimento dei Capi di Stato, del Natale, della Pasqua e di altre particolari solennità religiose e liturgiche.

Giulio Salomone

Il ritiro spirituale di Quaresima

“Cristo è la mia forza, è Lui che vive in me”



La scorsa domenica 5 Marzo, prima di Quaresima, si è svolto il ritiro spirituale per i Soci e per gli Aspiranti presso la Casa dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio.

Dopo la preghiera delle Lodi presieduta dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, Padre Graziano Leonardo, dei Padri Passionisti (CP), ha introdotto la meditazione sulla Penitenza e sulla chiamata alla santità dei cristiani, prendendo spunto dalla lettera ai Romani di San Paolo (cfr. Rm 6,15-20;13,11-12).

P. Graziano ha posto all'attenzione dei presenti la “necessità” della presenza del peccato nella vita dell'uomo, di come esso sia paradossalmente funzionale all'espletamento della missione salvifica di Gesù, nostro Salvatore. Infatti è proprio in virtù del peccato che Gesù è penetrato nella vita dell'uomo per restituirgli la piena dignità di figlio di Dio.

Grazie a Gesù risorto, l'uomo è definitivamente liberato dai vincoli del peccato, libero di gustare la gioia della comunione con Dio, ancorato a Cristo.

La condizione sacramentale dell'essere battezzati, incorporati cioè nella Chiesa in quanto credenti, non è sufficiente a conformare i cristiani alla “sequela Christi”; ciascun battezzato, chiamato a testimoniare la “gioia del risorto e dell'essere figlio della luce”, ha l'urgenza di riscoprire la consapevolezza del peccato per assaporare l'azione salvifica di Gesù Cristo

che si è fatto peccato per noi, per sconfiggerlo, per redimerci.

Alla scoperta della “bellezza dello stare con Gesù, della gioia di una vita cristiana” consegue l'imperativo della testimonianza di questa gioia.

Ed è proprio dalla consapevolezza del sentirsi risorti e salvati che scaturisce la forza ed il coraggio di “diffondere la gioia dell'essere risorti, la propagazione di questa energia salvifica e contagiosa che consiste nella fede in Gesù Cristo glorioso”.

In definitiva, celebrare la Pasqua significa proprio vivere in quella luce e in quella gioia che ci appartengono in quanto battezzati e riconciliati in Cristo; è questa la chiamata alla santità propria di ogni cristiano: “Cristo è la mia forza, è Lui che vive in me”.

L'Eucaristia, concelebrata dal Vice-Assistente Spirituale e da P. Graziano ha concluso la prima parte del ritiro spirituale.

Nel pomeriggio, i presenti hanno compiuto, nel giardino della struttura e in un clima di raccoglimento e di preghiera, il pio esercizio della Via Crucis.

L'adorazione eucaristica e la preghiera dei Vespri hanno concluso la giornata; una giornata che ha proiettato tutti i partecipanti in un clima di fede gioiosa e lucente.

Maurizio Truncali



in famiglia

Auguri vivissimi al Socio Valerio Tesoro per la nascita della figlia Ginevra, avvenuta lo scorso 29 gennaio.

Felicitazioni al Socio Claudio Ciatti e alla consorte Paola Dragonetto, che, il passato 5 febbraio, hanno festeggiato 50 anni di matrimonio (nozze d'oro).

Auguri anche al Socio Pierpaolo Di Gianvito che, con la nascita di Antonio, lo scorso 28 febbraio è diventato nonno.

Felicitazioni al Socio Mario De Santis e alla consorte Margherita Foglia che, il passato 3 marzo, hanno festeggiato 60 anni di matrimonio (nozze di diamante).

Lo scorso 13 dicembre è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Renato Aubert, che in passato è stato Dirigente della Sezione Caritativa, dopo aver ricoperto molti altri incarichi e sempre di crescente responsabilità; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia e del figlio, il Socio Luca, assicura il ricordo nella preghiera.

Sentite condoglianze al Socio Galliano Cerroni per la perdita del papà Giuseppe, avvenuta lo scorso 5 gennaio.

Condoglianze anche al Socio Gianluca Fiorentini per la perdita del papà Gianmario, avvenuta il passato 7 gennaio.

Condoglianze anche al Socio Salvatore Bianchini per la scomparsa del papà Andrea, avvenuta lo scorso 24 gennaio.

Sentite condoglianze al Socio Alessandro Lauri per la perdita della mamma Rosalba, avvenuta il passato 14 febbraio.

Lo scorso 17 febbraio è deceduto il Socio Gaetano Masotti; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura il ricordo nella preghiera.

Sentite condoglianze al Socio Giuseppe Amato per la perdita del papà Raffaele Michele, avvenuta il passato 6 marzo.